

Incroci europei nell'epistolario di Metastasio

a cura di

Luca Beltrami, Matteo Navone, Duccio Tongiorgi

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Palinsesti

Studi e Testi di Letteratura Italiana

DIREZIONE

William Spaggiari (*Milano*)

COMITATO SCIENTIFICO

Franco Arato (*Torino*), Alberto Cadioli (*Milano*),
Angelo Colombo (*Besançon*), Fabio Danelon (*Verona*),
Francesca Fedi (*Pisa*), Enrico Garavelli (*Helsinki*),
Christian Genetelli (*Friburgo*), Gino Ruozi (*Bologna*),
Anna Maria Salvadè (*Milano*), Francesca Savoia (*Pittsburg*),
Francesco Spera (*Milano*), Roberta Turchi (*Firenze*)

I volumi accolti nella Collana
sono sottoposti a procedura di revisione e valutazione (*peer review*).

ISSN 2283-6861
ISBN 978-88-7916-936-3
Copyright 2020

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano
Catalogo: www.lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione elettronica e pubblicazione
con qualsiasi mezzo analogico o digitale
(comprese le copie fotostatiche e l'inserimento in banche dati)
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale
sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%
di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68,
commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale
o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica
autorizzazione rilasciata da:

AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <<mailto:segreteria@aidro.org>>
sito web www.aidro.org <<http://www.aidro.org/>>

Il volume è pubblicato con il contributo
del DIRAAS (Università degli Studi di Genova) e
del MIUR (PRIN 2017: *La costruzione delle reti europee nel 'lungo' Settecento:
figure della diplomazia e comunicazione letteraria*)

In copertina:

Carlo Maria Viganoni, *Monsignor Angelo Mai* (1822),
part. (il palinsesto vaticano del *De re publica* di Cicerone).
Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese.

C.D.J. Eisen - D. Sornique, *Ritratto di Metastasio*, acquaforte (part.),
in *Poesie del signor abate Pietro Metastasio*, tomo primo,
Parigi, presso la vedova Quillau, 1755.

Videoimpaginazione: Paola Mignanego
Stampa: Logo

Sommario

«Oh quanto mi resterebbe da dire!»: appunti in margine all'epistolario <i>Luca Beltrami - Matteo Navone - Duccio Tongiorgi</i>	7
Metastasio in Europa. Considerazioni introduttive <i>Alberto Beniscelli</i>	13
Metastasio e il repertorio dell'Arte. Considerazioni su <i>Adriano in Siria</i> <i>Francesco Cotticelli</i>	33
Felicità sonore: le passioni musicali di Metastasio nello specchio dell'epistolario <i>Raffaele Mellace</i>	53
Calzabigi e Metastasio: Napoli, Parigi, Vienna e ritorno <i>Lucio Tufano</i>	71
Dalla specola dell'abate: i movimenti delle «stelle» sui palcoscenici d'Europa <i>Paologiovanni Maione</i>	91
Lettori iberici di Metastasio: Eximeno, Andrés, Arteaga <i>Franco Arato</i>	111
Da Vienna a Madrid: Ensenada, Osuna e Medinaceli nell'epistolario Metastasio-Farinelli. Con una speculazione statistica proemiale <i>Javier Gutiérrez Carou</i>	125
Metastasio, Eugenio di Savoia e gli italiani a Vienna: primi appunti <i>Pietro Giulio Riga</i>	145
Metastasio e il mondo inglese <i>Carlo Caruso</i>	165

SOMMARIO

«Novus rerum nascitur ordo»: Metastasio e la Russia <i>William Spaggiari</i>	179
Il teatro della diplomazia: Pietro Metastasio tra Vienna e Dresda <i>Andrea Lanzola</i>	195
Metastasio a Vienna, tra il sogno del ritorno e la favola delle Muse amanti <i>Gianfranca Lavezzi</i>	213
Gorizia, Trieste, Vienna: le lettere di Metastasio a Francesca Torres Orzoni <i>Paola Cosentino</i>	231
Tra diplomazia e teatro: Giuseppe Bonechi nell’epistolario di Metastasio <i>Luca Beltrami</i>	253
«Riveritissima mia signora donna Eleonora»: Metastasio critico letterario nel carteggio con Eleonora de Fonseca Pimentel <i>Silvia Tatti</i>	271
Indice dei nomi	291

William Spaggiari

«Novus rerum nascitur ordo»: Metastasio e la Russia *

DOI: <https://dx.doi.org/10.7359/936-2020-spag>

Quasi del tutto assente, come generico riferimento geografico al nord-est dell'Europa, nella produzione teatrale, ed evocata negli esercizi poetici degli anni giovanili (i venti freddi come Aquilone e Borea, i lidi della Colchide, lo «scaltro cacciatore armeno» di un epitalamio del 1720, l'«agghiacciato polo» e la «dura Scitia» dell'idillio *Il convito degli Dei*)¹, la Russia, nella sua specifica dimensione storico-politica, si accampa in primo piano nell'epistolario di Metastasio, nel contesto della situazione politica europea cui, da Vienna, il poeta cesareo guardava con attenzione e, talvolta, con apprensione; mentre non se ne trova traccia in quello, peraltro esiguo, del periodo napoletano e romano.

Metastasio drammaturgo utilizza la formula (già tassiana) dei «gelidi Trioni» una sola volta, nell'*Ezio* del 1728 (I, 2, 30), quando, alla prima entrata in scena, il generale romano al servizio di Valentiniano III allude alle terre lontane verso le quali ripiegano gli Unni di Attila, sconfitti ai Campi Catalaunici nel 451 («Signor, vincemmo. Ai gelidi Trioni / il terror de' mortali / fuggitivo ritorna»)²; il sintagma, applicato anche ai freddi inverni viennesi, ricorre invece di frequente

* Ringrazio quanti mi hanno fornito notizie e suggerimenti: Luca Beltrami, Paola Cosentino, Andrea Lanzola, Matteo Navone, Giordano Rodda, Michail Talalay.

¹ P. Metastasio, *Poesie*, a cura di R. Necchi, Torino, Aragno, 2009, pp. 12, 53, 130, 199.

² P. Metastasio, *Drammi per musica*, a cura di A.L. Bellina, 3 voll., Venezia, Marsilio, 2002-2004, vol. I: *Il periodo italiano, 1724-1730*, p. 301. Per Tasso cfr. *Gerusalemme liberata*, XI, 25, 6; *Re Torrismondo*, I, 3, 120; *Il mondo creato*, III, 470, e IV, 897 e 1194.

nelle lettere (a Francesco Algarotti, Anna Francesca Pignatelli di Belmonte, Antonio Tolomeo Trivulzio, al fratello Leopoldo, al Farinelli), secondo la ben nota tendenza di Metastasio epistolografo ad allineare le tessere di un linguaggio formulare. Ma soltanto in un caso il riferimento ai «Trioni», le sette stelle principali della costellazione dell'Orsa Minore, indica propriamente la Russia: a Gaspare Angiolini, che aveva da poco messo in scena a Pietroburgo un «ballo pantomimo» derivato dalla *Didone*, Metastasio scriveva nel dicembre 1766 rallegrandosi del successo ottenuto da quella versione del suo primo dramma, ma anche augurandosi che il coreografo fiorentino non prendesse «troppo gusto ad abitar coi gelidi Trioni», cioè nella capitale dell'impero, dove si trovava da tempo³.

In altri casi la Russia è ricordata come luogo deputato di un regime climatico avverso (un tema, questo, che attraverso di continuo i carteggi), o per le sue remote e misteriose regioni estreme, il cui nome era di per sé capace di suscitare suggestioni (la Siberia, più volte ricordata, o l'arcipelago della Novaja Zemlja, oltre il Circolo polare artico, del quale Metastasio nulla sapeva ma che ritorna più volte nelle lettere, accostato ad altri luoghi di indefinibile lontananza, come il Madagascar e la Patagonia), oppure in rapporto a esponenti della corte di Pietroburgo. Ma si tratta di contatti occasionali, su alcuni dei quali non esiste una precisa documentazione: non si hanno notizie, per esempio, della mancata stesura o consegna di un'opera per la zarina Anna Ivanovna, della quale è cenno in una lettera al fratello Leopoldo del marzo 1737, verso la fine cioè del periodo di più intenso lavoro drammaturgico durante il regno di Carlo VI⁴. Molto più tardi, nel 1753, Metastasio si adoperò per favorire la chiamata a Lisbona di Giuseppe Bonechi, l'ir-

³ Lettera del 9 dicembre 1766, in P. Metastasio, *Tutte le opere*, a cura di B. Brunelli, 5 voll., Milano, Mondadori, 1943-1954 (voll. III-V: *Lettere*), IV, p. 516. E a Teresa Fogliuzzi, moglie dell'Angiolini, il 28 settembre 1767: «da che ella nacque [la *Didone*] non si è mai trovata fra migliori mani di quelle che l'hanno accarezzata in Russia: senza eccettuarne quelle d'Enea» (ivi, p. 565). Cfr. Z.M. Potapova, *La fortuna di Metastasio in Russia nel XVIII secolo*, in *Convegno indetto in occasione del II centenario della morte di Metastasio d'intesa con Arcadia - Accademia letteraria italiana, Istituto di Studi Romani, Società Italiana di Studi sul sec. XVIII* (Roma, 25-27 maggio 1983), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1985, pp. 321-328; F.P. Russo, «*Nitteti*» e «*Demetrio*» alla corte di Caterina II. *Su alcuni adattamenti di testi metastasiani in Russia nella seconda metà del XVIII secolo*, in *Il melodramma di Pietro Metastasio. La poesia, la musica, la messa in scena e l'opera italiana nel Settecento*, a cura di E. Sala Di Felice, R.M. Caira Lumetti, Roma, Aracne, 2001, pp. 511-536.

⁴ Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 151 (16 marzo 1737).

requieto poligrafo toscano che era da qualche anno «poeta di teatro» a Pietroburgo; trasferimento difficoltoso, anche perché nel tentativo di promuoverlo Metastasio, così legato agli Asburgo, doveva tenere conto dei buoni rapporti fra Vienna e Pietroburgo, ed anche della «scrupolosa delicatezza con la quale si pensa in Russia su la considerazione e i riguardi dovuti dagli esteri»⁵.

La prossimità agli ambienti di corte garantiva a Metastasio un contatto più diretto con gli affari politici, non esclusi quelli in cui la Russia aveva gran parte. Di qui, nell'epistolario, una progressiva rinuncia agli stereotipi e ai luoghi comuni tradizionalmente riferiti a quelle propaggini del settentrione. Ma questo non accadeva soltanto a Metastasio, che per lo più li applica in un contesto scherzoso: «Se voi, mio caro signor Benincasa, foste un Lappone o un Troglodita, vi compatirei d'aver concepita di me una di quelle fantastiche idee che forma, ingrandisce e colora la lontananza [...]»⁶. Allo stesso modo, rimane del tutto isolato il ricorso all'aggettivo «scitico» (nel significato di «rozzo» o «primitivo») per definire nel 1768 la poco garbata risposta di Nicola Porpora a Benedetto Marcello, a proposito dei salmi messi in musica dal compositore veneziano nell'*Estro poetico-armonico*; risposta pronunciata (appunto) da Porpora con «gentilezza veramente scitica», tale da determinare l'inizio di una «implacabile inimicizia» fra i due⁷.

Data la rilevanza anche pubblica, si può supporre, delle lettere «politiche» che Metastasio indirizzava a corrispondenti come il fratello Leopoldo o il principe Trivulzio, ben sapendo quanto essi fossero inclini a farle circolare nel loro *entourage*, nei numerosi riferimenti alla Russia emerge chiaramente la consapevolezza del ruolo di una grande nazione che da poco si era presentata in veste di protagonista sulla scena d'Europa, grazie alla titanica opera compiuta da Pietro il Grande con la fondazione della nuova capitale, nel 1703, sulle terre paludose sottratte alla Svezia (le «Sueche spoglie», per dirla con Alfieri); era il «gran finestrone» aperto verso occidente, come scriveva Francesco Algarotti con

⁵ Ivi, pp. 839-841 (al Bonechi, 2 luglio 1753). Bonechi giunse a Lisbona nel gennaio 1755, ma tornò a Firenze dopo il terremoto del novembre dello stesso anno; si vedano, di Luca Beltrami, la scheda biografica in *Metastasio's Epistolary Texts Archive* (<http://archivio.epistolariometastasio.it/muruca-resource/79>) e *Tra diplomazia e teatro: Giuseppe Bonechi nell'epistolario di Metastasio*, in questi *Atti*, pp. 253-270.

⁶ Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 596 (a Bartolomeo Benincasa, 27 gennaio 1768).

⁷ A Saverio Mattei, 7 maggio 1770 (ivi, V, p. 9).

immagine divenuta celebre⁸. A quella realtà era inevitabile guardare, di volta in volta, con favore o, per contro, con preoccupazione, secondo i mutamenti di strategie e alleanze; di tali sentimenti Metastasio si faceva interprete negli scambi epistolari, dagli anni Cinquanta in poi. A determinare le nuove modalità di conoscenza di quella sterminata nazione aveva senza dubbio contribuito proprio il divulgatissimo *reportage* di Algarotti, che ebbe tre edizioni d'autore fra il 1760 e il 1764, e molte immediate ristampe e traduzioni; del resto, il poligrafo veneziano (pur dichiaratamente filo-prussiano, al contrario ovviamente di Metastasio) intrattenne a lungo, in particolare negli anni in cui viveva a Berlino e a Dresda, una amichevole relazione epistolare col poeta degli Asburgo, convalidata dal cadenzato scambio delle rispettive opere a stampa (Metastasio, fra l'altro, entrò in possesso dei volumi dell'edizione livornese delle *Opere* di Algarotti, avviata nel 1764, in cui i *Viaggi di Russia* trovavano l'assetto definitivo)⁹.

Quando si rivolgeva a funzionari e diplomatici di vasta esperienza, come il principe Trivulzio che aveva servito nelle armate imperiali, Metastasio esibiva discrezione e modestia, minimizzando la portata dei ragguagli che era in grado di fornire. Così fu per l'effimero trattato di neutralità concluso fra Inghilterra e Russia nel settembre 1755 («saran nuove viete per voi»), o per gli spostamenti di truppe nella prima fase della guerra dei Sette anni: «L'istituzione dell'ordine Teresiano, la partenza del marescial Daun, le ritirate de' Francesi nell'Impero, e le valide vostre disposizioni per l'imminente campagna sono nuove di gazzetta, onde sarebbe inutile che io ve ne informassi per minuto»¹⁰. «Stella

⁸ Cfr. V. Alfieri, *I viaggi*, II, 159, in *Satire*, a cura di G. Fenocchio, Milano, Mimesis, 2017, p. 204; F. Algarotti, *Viaggi di Russia*, a cura di W. Spaggiari, Milano - Parma, Fondazione Pietro Bembo - Ugo Guanda Editore, 1991, p. 55 (lettera IV).

⁹ Si veda in particolare la lettera di Metastasio ad Algarotti del 21 maggio 1764, per l'invio a Vienna del primo volume delle *Opere* allora fermo alla dogana: «Intanto il signor conte di Canale, già possessore del suo esemplare, appagata la propria, seconderà la mia impazienza. Secondatela ancor voi con gli altri volumi che si andranno successivamente pubblicando [...]» (Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 358). Metastasio non sapeva che Algarotti era morto pochi giorni prima, a Pisa; il 19 marzo 1764 il letterato veneziano, accompagnando l'invio di quel volume inaugurale, aveva promesso l'inoltro anche dei successivi (se ne incaricò poi Giuseppe Bonechi), augurandosi che Metastasio non avrebbe giudicato «troppo superbo il dono» (la lettera è nelle *Opere postume del sig. ab. Pietro Metastasio* curate da Sebastiano d'Ayala, 3 voll., Vienna, Alberti, 1795, II, p. 318; e cfr. Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 862).

¹⁰ Al Trivulzio, 4 settembre 1755 e 13 marzo 1758 (*Tutte le opere*, III, p. 1059, e IV, pp. 44-45). Non diversamente, al cardinale Camillo Paolucci:

fissa» (formula frequente nelle sue lettere) del firmamento viennese, contrapposta ai «pianeti erranti» cui amava assimilare non pochi suoi corrispondenti, Metastasio poteva rimediare alla mancata conoscenza diretta di luoghi, personaggi e situazioni con la possibilità di usufruire di notizie attinte alla Hofburg, delle quali poi, divulgandole per lettera, garantiva la circolazione e accreditava la veridicità. Così nel marzo 1758 scriveva al Trivulzio, a quell'epoca ormai ritiratosi a vivere a Milano:

Ma la nuova, vera considerabile, e recente, è la disgrazia o caduta improvvisa di Bestuchef primo Ministro nella corte di Russia. Un corriere del nostro Ambasciatore a Petersburg la recò jeri a la nostra corte, e tutto il mondo crede che sia stata prodotta dall'esame che si è fatto della condotta di Apraxin, in gran parte per questo mezzo giustificato.¹¹

Insieme all'ammiraglio Stepan Apraksin (subito incarcerato), il conte Aleksej Bestužev-Rjumin, cancelliere dell'impero, era stato accusato di tradimento in favore della Prussia, ed esiliato nell'aprile 1759; fu poi riabilitato da Caterina II. Un episodio simile, che non sfuggì all'attento Metastasio, coinvolse tre anni dopo il generale Gottlob Curt Heinrich von Tottleben, sassone al servizio della Russia, distintosi alla presa di Berlino nel 1760, che «si è scoperto corrispondente del re di Prussia ed è in ferri. Voglia Dio che sia solo»¹²; condannato a morte, Tottleben fu degradato e bandito nel 1763, per poi essere richiamato in servizio da Caterina II nel 1769.

Come a proposito di questi due casi di tradimento e di spionaggio, Metastasio interviene nei carteggi con molta tempestività, quando ancora i contorni delle vicende non sono ben chiari, e non sembra dubitare dell'effettiva corrispondenza tra la realtà dei fatti e le versioni ufficiali di cui dispone; quel che è certo è che l'eccezionalità della propria posizione a Vienna viene da lui messa a frutto in particolare quando registra e commenta le fasi della guerra dei Sette anni, diffondendo ragguagli che scivolano qualche volta sul terreno dell'indiscrezione, o del giudizio non verificato, spesso sul doppio registro del codice galante (nelle lettere a corrispondenti femminili) e della guerra vista come spet-

«La tanto lodevole quanto (ma non per sua colpa) inutile spedizione del maresciallo Browne per liberare i Sassoni, la svantaggiosa capitolazione di questi, la partenza del re di Polonia per Varsavia, i piccioli vantaggi conseguiti da' nostri nella ritirata de' nemici, la partenza delle truppe austriache da' Paesi Bassi, e tutti i manifesti pubblicati dalle due parti, sono nuove troppo viete per annoiarne fuor di tempo l'Eminenza Vostra» (8 novembre 1756, *ivi*, III, p. 1148).

¹¹ Al Trivulzio, 13 marzo 1758 (*ivi*, IV, p. 45).

¹² A Leopoldo Trapassi, 3 luglio 1761 (*ivi*, IV, p. 212).

tacolo che va in scena nel gran teatro del mondo¹³. In tali circostanze, il mittente si premunisce vantando l'autorevolezza dei confidenti, che già di per sé costituisce a suo avviso una garanzia, ma anche evitando di dichiararne l'identità («qui si era detto che [...]», «da tre giorni in qua assicurano che [...]», «Gl'intelligenti di guerra dicono che [...]», «corre questa mattina una voce [...]») ¹⁴. Destinataria privilegiata di questa corrispondenza, in cui Metastasio è sempre attento a mettere in buona luce la Russia alleata dell'Austria (per lo meno fino a quando fu al potere la zarina Elisabetta), è la contessa Francesca Maria Torres Orzoni a Gorizia, invitata a non dare credito ai suoi «politici prudentissimi corrispondenti», prestando fede ai quali si potrebbe pensare che l'esercito della zarina sia stato «polverizzato, e noi ridotti a domandar misericordia». A lei Metastasio trasmetteva con sollecitudine la notizia della vittoria dei «nostri Russi» nella battaglia del 23 luglio 1759 a Züllichau, nella Polonia occidentale, in cui i prussiani avevano perduto un terzo dei loro effettivi. La lettera è un bell'esempio della prosa di Metastasio cronista di guerra:

Una vittoria de' nostri Russi merita che a dispetto di alcuni miei impicci e di molti cancherini io interrompa il silenzio, che comunichi il piacere alla gentilissima signora contessina. Qui la nuova è venuta a sorsi, prima per lettere di mercatanti, poi per relazione di emissari di Laudon, e finalmente ieri mattina per un corriere di Varsavia a questo ministro del re di Polonia. Si sa che viene un ufficiale dell'armata russa con la relazione minuta alla nostra Corte, ma sino al momento ch'io scrivo non so che sia ancor giunto. La battaglia è succeduta il dì 23 dello scorso luglio nelle vicinanze di Zullikau, lungo l'Odera. La vittoria de' Russi è compita: vi sono morti, feriti, prigionieri, disertori, cannoni, bandiere, stendardi e simili altre gentilezze; ma le liste che finora vanno intorno sono così discordi ch'io non ardisco ancora di mandarle a' miei corrispondenti. Ieri sera mi dissero che i Russi avean passata l'Odera ed avean mandato un distaccamento per impadronirsi di Grossen, essendosi i Prussiani ritirati verso Francfurt. Mi soggiunsero ancora che il re era in marcia per andare a castigare i vincitori: ma io non posso persuadermi ch'ei voglia dare il fianco a Daun che si stende da Marklissa a Lauban, e ad Hadik e Laudon che con 30 buoni mila uomini sono avanzati fin là da Sagan. Più tosto mi darei a credere ch'ei facesse mostra di moversi verso quella

¹³ Cfr., per questo, M. Navone, *La guerra dei Sette anni nell'epistolario di Metastasio*, in «*fur comuni a noi l'opre, i pensier, gli affetti*». *Studi offerti ad Alberto Beniscelli*, a cura di Q. Marini, S. Morando, S. Verdino, Novi Ligure, Città del silenzio, 2018, pp. 93-107: 98-100.

¹⁴ Tutte queste parole sono nella lettera al Trivulzio del 18 settembre 1758 (Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 65).

parte, e che cadesse improvvisamente sopra de Ville, che con 25 mila uomini si trova avanzato ne' contorni di Schwaidnitz, e ci ha fatto stare in pena alcuni giorni perché quel corpo, ch'egli avea lasciato indietro sulle montagne per conservarsi la comunicazione più facile con la Boemia, si era lasciato dilogiare e perduto il posto commesso. Ieri peraltro si riceverono lettere di de Ville, con le quali dava notizia d'aver preso un convoglio a' nemici di 6 o 8 cento carri che uscivano da Schwaidnitz, d'aver fatti molti prigionieri: che abbondava del bisognevole, e che sperava progressi maggiori. E questo vi basti per oggi.¹⁵

Cinque giorni dopo, il resoconto veniva ampliato in una lunga lettera al fratello Leopoldo, altro destinatario fisso di notizie sulle vicende belliche. Metastasio parla della «considerabilissima» vittoria riportata dai Russi, della mirabile («artificiosa») condotta del generale Pëtr Saltykov (per lui, era l'equivalente russo del feldmaresciallo Daun), delle fasi del «vivo combattimento» durato per l'intera giornata, del gran numero di vittime (2.000 morti, 1.700 feriti), delle falangi di disertori, degli strascichi sanguinosi dei giorni successivi:

Un corpo di tre in quattro mila Prussiani che settimane sono avea incendiato un magazzino vicino a Thorn e fatti prigionieri da 80 cosacchi, è stato sorpreso nel ritorno da' Russi che sono in Prussia e passato tutto a fil di spada, toltone 1.500 che sono rimasti prigionieri. La gazzetta oggi è abbondante, ma non vi ci avezzate, perché non mi torna conto.

La lettera al fratello è poi indicativa di una costante del Metastasio epistolografo, che ama ricorrere a sequenze enumerative per lo più di ritmo ternario, quando si tratta di rendere con chiarezza esemplificativa gli esiti degli scontri sul campo:

[Saltykov] trovò [...] quantità di tende, carri, bagagli, viveri, alcuni brugiati, alcuni intatti, e fra le altre cose quantità di fucili, corazze ed altre armi abbandonate che facean piena ed indubitata fede del disordine, della fretta e dello spavento dei vinti.¹⁶

Gli episodi bellici della prima fase, o almeno quelli favorevoli a Russi e Austriaci, consentivano a Metastasio di classificare ogni vittoria come

¹⁵ Lettera del 1° agosto 1759 (ivi, pp. 97-98). Leopold Joseph Daun (1705-1766) è il feldmaresciallo austriaco «eroe protagonista delle cronache di guerra» di Metastasio, che ne esalta le qualità strategiche, la prudenza militare, la fedeltà alla corona; combatté vittoriosamente contro i Prussiani e contro i Turchi, e fu poi presidente del Consiglio aulico di guerra (cfr. Navone, *La guerra dei Sette anni*, p. 101).

¹⁶ A Leopoldo Trapassi, 6 agosto 1759 (Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 100).

«pienissima» e «strepitosa»; le notizie sugli scontri, sui movimenti degli eserciti, sulle strategie dei comandanti erano evidentemente il frutto di indicazioni che gli venivano dalla corte imperiale, o qualche volta ricavate dalle gazzette e dai resoconti di testimoni in transito nella capitale. Riferendo della battaglia di Zorndorf dell'agosto 1758, una delle più sanguinose della guerra dei Sette anni e di tutto il secolo (30.000 caduti da una parte e dall'altra), Metastasio parlava di una «gloriosa ma dispendiosissima vittoria de' Russi»; le cose, come per altre battaglie di quegli anni risoltesi in pratica senza vincitori né vinti, non stavano esattamente così, e fu anzi la Prussia a ricavarne un lieve vantaggio strategico. Le valutazioni, formulate a ridosso degli eventi, potevano in effetti essere di segno discordante: quella stessa battaglia suggeriva ad Algarotti, già intimo di Federico II di Prussia, espressioni entusiastiche sulla perfezione della strategia militare esibita dal suo antico mecenate, visto come vincitore assoluto («la grande journée des Zorndorff [...] sera chantée par la voix du tems») ¹⁷, mentre a distanza di tempo avrebbe scatenato il disgusto di Alfieri il quale, transitato in quei luoghi di ritorno da Pietroburgo, annotava che molte migliaia di soldati dei due eserciti (anzi, nota Alfieri, «dell'uno e dell'altro armento»), si erano liberate, in quella tragica giornata, «dal loro giogo» (il fatto che quei resti avessero finito col rendere fertile il terreno, come dimostrava con evidenza la «folta e verdissima bellezza del grano», era la prova che «gli schiavi son veramente nati a far concio») ¹⁸.

Col progredire delle operazioni (i «fracassi marziali», come li chiama Metastasio) ¹⁹, che peraltro non determinarono variazioni significative dello scenario militare e politico, si faceva tuttavia strada, nel poeta di corte, una certa perplessità; è del resto significativo, se si tiene presente quel che Metastasio comunicava a Daniele Florio nel febbraio 1760 («lo strepito, il disordine ed il tumulto» sono nemici capitali delle Muse), che non abbia scritto alcun componimento poetico sui fatti della lunga guerra, all'infuori di un sonetto per la «prima vittoria del maresciallo Daun» (a Kolín, in Boemia, nel giugno 1757), composto su commissione, così come «d'ordine sovrano» è l'azione teatrale *Il sogno*, del 1756, dove la «caccia del cinghiale calidonio», desunta da Ovidio,

¹⁷ A Federico II di Prussia, 5 dicembre 1758, in *Opere. Edizione novissima*, 17 voll., Venezia, Palese, 1791-1794 (rist. anast. Verona, Scripta Edizioni, 2014, con *Indici* a cura di C. Lo Giudice), vol. XV, p. 225.

¹⁸ *Vita scritta da esso*, vol. I: *Edizione critica della stesura definitiva*, a cura di L. Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, pp. 104-105.

¹⁹ A Leopoldo Trapassi, 25 agosto 1760 (Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 162).

è allegoria della lotta contro Federico di Prussia²⁰. Nell'estate 1760 la situazione era definita «capricciosa ed intricata»; qualche mese dopo, ai Russi veniva imputata una certa lentezza nelle manovre sul campo, cui si accompagnavano il dubbio sugli sviluppi delle operazioni («Se i Russi adempiono le promesse, le nostre carte sono molto migliori: ma non per questo la partita è sicura. I capricci della fortuna sono nelle battaglie anche più strani che in ogni altra vicenda») e un certo fastidio per la «arciprudentissima cautela» degli alleati, i cui eserciti erano fermi sul fiume Oder. Nel luglio 1761 si diffuse la voce che i russi stessero di nuovo tornando «in Siberia, stanchi de' gloriosi loro militari sudori»; fino a quando, ai primi di ottobre dello stesso anno, dopo la loro «inaspettata partenza», a ristabilire l'ordine delle cose provvedeva il feldmaresciallo Laudon, infliggendo ai Prussiani «uno strepitoso colpo, col quale ha sorpreso tutto il mondo, canzonato il suo nemico, e fatta cambiar la scena delle vicende militari» (ma anche in questo caso Metastasio esagera la portata dell'evento, limitato alla conquista della fortezza di Świdnica nella Bassa Slesia)²¹.

Poche settimane dopo giungeva a Vienna la notizia della morte (5 gennaio 1762) di Elisabetta di Russia, da tempo ammalata. Il successore, Pietro III, ammiratore di Federico il Grande, rinunciò alle conquiste territoriali, avviò trattative di pace e offrì addirittura aiuto militare ai prussiani. Ma fu una breve parentesi; dopo la sua deposizione, in luglio, la moglie Caterina rinnegò l'alleanza con Federico, mostrandosi favorevole a una ripresa delle ostilità. Tuttavia, era ormai chiaro che nessuno fra i contendenti avrebbe potuto riportare sul campo una vittoria decisiva. Il trattato sottoscritto il 15 febbraio 1763 poneva fine a sette anni di guerra nell'Europa centrale, con il ripristino della situazione precedente e la rinuncia dell'Austria ad ogni tentativo di rientrare in possesso della Slesia. Di questo tumultuoso succedersi di avvenimenti Metastasio offriva scarni ragguagli, limitandosi a citare le notizie ufficiali: il 25 gennaio 1762 scriveva al fratello che «jeri giunse da Petterburgo a questa corte corriere con due lettere di proprio

²⁰ A Daniele Florio, 13 febbraio 1760 (ivi, p. 131); il «componimento drammatico» *Il sogno* e il sonetto «Oh qual, Teresa, al suo splendor natio», ivi, II, pp. 366-371 e 953 (ma per il sonetto si vedano le *Poesie*, p. 200, con note a pp. 570-571). Cfr. anche D. Tongiorgi, «*Fan dunque guerra ancora i poeti?*». *Versi per la guerra dei Sette anni*, in «Diciottesimo secolo», 1 (2016), pp. 169-191: 172-173 e 180-181.

²¹ A Francesco Saverio di Rosenberg, 13 agosto 1760, e a Leopoldo Trapassi, 20 luglio, 3 agosto, 28 settembre, 5 ottobre 1761 (Metastasio, *Tutte le opere*, IV, pp. 158, 214, 215, 226, 230).

pugno del nuovo Czar all'Imp. et Imperatr. nelle quali si conferma l'alleanza, e gl'impegni contratti da quella defonta sovrana con la Corte austriaca in tutte le più minute circostanze» (le parole sono sottolineate nel manoscritto, dal quale si cita)²²; il 15 marzo riferiva, ancora a Leopoldo, un'informazione di segno contrario, e cioè che Pietro III «mosso da motivi di umanità desiderava ardentemente che cessassero gli orrori di questa pertinace guerra; che i suoi alleati adottassero queste sue pacifiche disposizioni; e che egli sarebbe pronto a conferirci anche col dispendio de' suoi vantaggi»²³. Il 14 giugno tranquillizzava il fratello affermando che «tutte le irregolarità russe fin ora non hanno messo in agitazione la nostra Corte», e che i suoi «termometri annunciano serenità», non rinunciando a notazioni polemiche sugli antichi alleati:

A buon conto, quest'anno qui si risparmiano alcuni milioni che ad ogni principio di campagna conveniva mandare a Petersburg per aver verso il settembre un'armata d'alleati che, giunti al fine, dopo aver mangiato cortesemente per alcuni mesi alle nostre spalle, quando si era sul punto di scoccare qualche colpo con esso loro accordato e disposto, alla vigilia della festa pieni di valore protestavano di non volerne far altro.²⁴

Stanchezza, prudenza, desiderio di pace avevano tuttavia trovato un ostacolo nell'ascesa al trono di Caterina II:

[...] in continuazione della strepitosa nuova di Pietroburgo, vi accludo la gazzetta viennese che v'informerà del grosso dell'affare. Si aggiunge a quello che in essa troverete la morte del deposto Czar, seguita trenta o quaranta miglia lontano da Pietroburgo, in una fortezza che si chiama Schisselberg, sette giorni dopo l'assunzione al trono di Caterina seconda [...].

Sulla responsabilità della zarina nella congiura e nella morte del marito Metastasio si mostrava scettico, notando che Pietro III non aveva più sostenitori in Russia, e che se Caterina (di condotta irreprensibile, a suo dire, fino a quel momento) avesse davvero voluto eliminare il marito non c'era bisogno che ordinasse un delitto davanti alla sua corte e a tutta l'Europa; sarebbe bastato, rileva con pragmatica disinvoltura, mandarlo in Siberia, facendo calare su di lui il silenzio «per omnia saecula saeculorum». La causa del decesso era forse «una colica nefritica,

²² Wien, Österreichische Nationalbibliothek, cod. 10215, c. 347v (e cfr. Metastasio, *Tutte le opere*, IV, pp. 238-239).

²³ Ivi, p. 247.

²⁴ Ivi, p. 260.

emoroidale»; e questa era la versione ufficiale che circolava a Vienna, e della quale la storia ha poi mostrato la non totale infondatezza²⁵.

Alle posizioni della zarina favorevoli all'Austria Metastasio guardava con viva partecipazione, dopo averne comunicato al fratello (con una nota formula virgiliana già utilizzata per commentare un passo delle *Supplici* di Euripide, nelle *Osservazioni* sul teatro greco) l'avvenuto insediamento sul trono:

Novus rerum nascitur ordo. Il Czar è deposto ed arrestato, ed è salita sul trono Caterina sua moglie il dì 8 del corrente. Si sapeva qui da quattro giorni, ma jeri giunse l'avviso canonico. A tergo di questa carta vi mando la traduzione del manifesto stampato, e mandato dalla nuova imperatrice, nel quale troverete una dichiarazione di guerra contro la Prussia. Che dite di così tremendo cangiamento di scena? Le circostanze del fatto non sono ancora perfettamente a mia notizia. Quando io le abbia verificate le saprete ancor voi.²⁶

Ma, a fronte di cambiamenti così repentini, la delusione, manifestata per lettera alla Torres Orzoni, fu assai rapida:

Che nuove volete mai ch'io vi dia? Che la signora imperatrice Caterina, dopo aver chiamato in faccia a tutta l'Europa il re di Prussia *il peggiore de' nemici della Russia*, gli rende improvvisamente la Prussia e la Pomerania, e ritira intieramente tutte le sue truppe! pur troppo voi lo sapete.²⁷

Nella difficile situazione venutasi a creare dopo la morte di Augusto III elettore di Sassonia e re di Polonia, con l'accentuarsi delle mire espansionistiche di Russia e Prussia sul territorio polacco, Metastasio rinunciava al proprio ruolo di interprete dei fatti dell'Europa orientale:

La Polonia non ci dà ancora di che far combinazioni, onde ogn'uno ariola a suo talento e fa il profeta, mestiere ch'io non ho potuto imparare, perché fin ora ragionando sempre esattamente secondo le regole della

²⁵ Al fratello Leopoldo, 2 agosto 1762 (ivi, p. 265), Österreichische Nationalbibliothek, cod. 10215, c. 369r (Brunelli legge «Schlissenburg»); in realtà, Pietro III aveva trovato la morte nella fortezza di Ropša, a sud-ovest di Pietroburgo (a Schlisselburg, sul lago Ladoga, a est di Pietroburgo, sarà ucciso Ivan VI due anni dopo, nel luglio 1764; la fortezza, su un'isola, dall'inizio del secolo XVIII era nota come luogo di detenzione di prigionieri politici).

²⁶ A Leopoldo Trapassi, 26 luglio 1762 (ivi, p. 264); per le *Osservazioni* cfr. le *Opere postume del sig. ab. Pietro Metastasio*, I, p. 49 (e Metastasio, *Tutte le opere*, II, p. 1140).

²⁷ Lettera dell'11 settembre 1762 (*Tutte le opere*, IV, pp. 271-272); la trascrizione del decreto di Caterina II è allegata al codice viennese (10275, c. 367v).

logica e della prudenza ho sbagliato la maggior parte de' miei prognostici.

Così, sopraffatto da eventi di troppo ampia portata, spesso contraddittori, Metastasio scriveva al fratello il 17 ottobre 1763; e non è un caso che, poche righe sotto, ritornassero in primo piano, per essere da quel momento praticati con regolarità, i tratti più congeniali e familiari della sua prosa epistolare («Vi desidero un autunno così sereno come il nostro, ma meno freddo, perché noi godiamo già i ghiacci matutini e siamo vestiti come i Lapponi. Addio») ²⁸.

Da quel momento, i riferimenti alla Russia scorrono su binari meno impegnativi: raccomandazioni per chi intendeva cercar fortuna a Pietroburgo (Georg Noël, maestro di cembalo), trattative per favorire la circolazione in Russia di opere destinate o dedicate alla zarina (ma anche per sottrarsi all'invito di promuovere le composizioni poetiche italiane nelle «contrade settentrionali»; fu il caso dei versi giovanili di Eleonora Fonseca Pimentel) ²⁹, contatti sporadici con letterati e musicisti là residenti in maniera più o meno stabile. Fra questi, Ludovico Lazzaroni che intorno al 1759 aveva sostituito il veneziano Antonio Denzi come poeta di corte a Pietroburgo e che a Metastasio aveva sottoposto un dramma le cui parole d'esordio, «stelle codarde», il destinatario trovava quanto meno discutibili; poi, il drammaturgo Dormont de Belloy, che nel 1761 aveva inviato a Metastasio una sua tragedia, *Titus*, rappresentata a Pietroburgo e, a detta dell'autore, ispirata alla metastasiana *Clemenza di Tito*; e Giovanni Paisiello, già incontrato a Vienna nel 1776, e ormai all'epilogo del suo soggiorno in Russia, al quale è indirizzata una delle ultime lettere, nel marzo 1782, nella quale il poeta confessava il proprio ineluttabile «divorzio dalle Muse» ³⁰.

Due episodi, in questa ripresa di relazioni non più turbata dagli accadimenti di guerra, meritano un supplemento di attenzione. Nel 1768-69 Metastasio intensificava i contatti con il principe Dmitrij Golitsyn, rappresentante russo a Vienna, collezionista d'arte, filantropo e poi noto come protettore di Mozart, allo scopo di favorire l'inol-

²⁸ Ivi, IV, p. 318.

²⁹ Metastasio, che con la Pimentel ebbe frequenti scambi epistolari fra il 1770 e il 1776, addusse due giustificazioni: in 43 anni trascorsi a Vienna non aveva mai avuta «la minima relazione o corrispondenza con alcun vivente di quelle regioni», e per corrispondere alle attese sarebbero stati necessari «introduttori molto parziali, scaltriti, potenti» (alla Pimentel, 6 settembre 1773, ivi, V, pp. 254-255).

³⁰ Per le lettere a Lazzaroni e a Paisiello (1° gennaio 1764 e 1° marzo 1782) cfr. ivi, IV, pp. 332-333, e V, p. 710.

tro a Caterina II della prima opera di Domenico Diodati, il trattato *De Christo graece loquente* (1767), in cui il giureconsulto napoletano sosteneva che la lingua parlata in Giudea e Palestina ai tempi di Gesù fosse la greca e non l'ebraica; una tesi ben presto al centro di una disputa che coinvolse eruditi di tutta Europa. Contravvenendo alla regola di isolamento e di tranquillità che il suo «filosofico sistema» gli imponeva, Metastasio fece visita al principe russo e gli illustrò i meriti dell'opera e dell'autore, cercando di fargli capire i vantaggi che potevano derivare alla zarina dagli omaggi letterari a lei tributati da «così remote contrade»³¹. Tuttavia, dopo qualche mese di silenzio Metastasio, cui importava dichiarare al Diodati il proprio impegno in suo favore («ho troppo interesse di convincerla che l'infelicità delle mie premure non procede dall'essersi addormentate»)³², non poteva trattenersi dal deplorare il modo di procedere della diplomazia russa, insistendo su un aspetto della politica zarista che era ormai ben conosciuto negli ambienti diplomatici:

il sistema del Gabinetto di Petersburg è il più misterioso di quanti se ne conoscono: a tal segno che i ministri medesimi di là mandati alle Corti straniere, quando han proposto un affare, se l'oracolo tace si astengono, come da capital delitto, dal dimandar spiegazione del suo silenzio.³³

Nella stessa lettera, Metastasio annotava che il destino di quel trattato, cui forse l'ambasciatore non aveva prestato particolare attenzione perché distratto da più urgenti impegni, era simile a quello incontrato dalla «bellissima orazione» *Pro romanis legibus ad magnum Moschorum regem*, che l'«immortale suo maestro» Gravina aveva scritto nel 1697 per Pietro il Grande allora a Vienna e intenzionato, secondo quanto si diceva, a recarsi in Italia. Ma lo zar si era visto costretto a tornare in patria per domare una rivolta, quella degli *strel'cy*, la guardia armata da lui sterminata, appunto, nel 1698-99, dopo l'ennesima ribellione; così che l'invito, formulato da Gravina nell'ultima parte dell'orazione, perché nel nuovo impero di Russia venisse adottata una legislazione modellata su quella romana antica rimase lettera morta, per motivi ugualmente estranei al merito dell'opera³⁴. Anche un successivo contatto col principe Golitsyn si risolse in promesse vaghe; ma l'*affaire* del Diodati

³¹ A Domenico Diodati, 15 dicembre 1768 (ivi, IV, p. 691).

³² Allo stesso, 29 giugno 1769 (ivi, p. 756).

³³ Allo stesso, 29 maggio 1769 (ivi, p. 740).

³⁴ *Jani Vincentii Gravinae [...] Orationes et opuscula*, Trajecti ad Rhenum, apud Gulielmum van de Water, 1713, pp. 63-105 (lo zar, del quale Gravina ricorda i tentativi di rinnovamento culturale della Russia, esortandolo anche a

ebbe poi un esito positivo, perché il libro pervenne alla zarina, e l'autore fu ricompensato con una medaglia d'oro ed una copia del nuovo codice legislativo, riconoscimento (quest'ultimo) ottenuto in Italia dal solo Cesare Beccaria.

La Russia si affacciava poi per l'ultima volta, in maniera diretta, proprio tra le mura della abitazione viennese di Metastasio. Ai primi di gennaio 1782, in una tappa del *tour* europeo durato quattordici mesi, Paolo Petrovič, granduca di Russia (e futuro zar), si recò con la moglie in visita all'anziano poeta, che fu profondamente commosso per l'inaspettato omaggio da parte di coloro che, informandone il Diodati e il Farinelli, egli definiva enfaticamente «numi del Settentrione», o «artici numi», e dei quali così scriveva all'agostiniano senese Giuseppe Azzoni, già docente di teologia a Vienna:

Mi ha ricolmato di confusione non solo per l'elevato grado in cui la Provvidenza l'ha collocato, ma per le sue personali qualità che non ne avrebbero bisogno per renderlo adorabile. Non si possono spiegare l'umanità sua, la sua cura di obbligar chicchessia, e l'arte di farlo discendendo a noi senza che punto se ne risenta la sua dignità. La sua imperial consorte, con cui ho avuto la grazia di trattenermi lungo tempo, è ben degna di lui così per i pregi del corpo che della mente, e così l'un come l'altra ci han con tanto rincrescimento abbandonati, con quanto noi gli abbiamo perduti.³⁵

Il ripiegamento degli anni Settanta non escludeva il ricorso a quei brillanti espedienti retorici, anche in chiave comica, che Metastasio continuava a maneggiare con l'antica maestria nella corrispondenza; ancora con qualche richiamo alla Russia. Ne è un esempio una lettera del luglio 1771 nella quale il poeta, dichiarando il proprio disimpegno e la presa di distanza da cose più gravi, insisteva sulla inopportunità di affrontare, dato il «fanatismo dei partiti», le vicende «dei Turchi e de' Russi, de' Portroyalisti e de' Gesuiti», e annunciava con solennità l'arrivo a Vienna di «un personaggio molto considerabile e di ben alto lignaggio», che lo stesso imperatore era andato ad incontrare in persona; non si trattava d'altro che di «un giovane elefantino di ben tenera età», inviato in dono dal reggente dei Paesi Bassi, e destinato ad incrementare, nei giardini imperiali, la compagine pittoresca di quelli che Metastasio chiamava «exotici semoventi» (definiti poi, con lin-

liberare la Grecia dalla dominazione turca, vi è definito «Trajano meliorem, & feliciorum Augusto», p. 105).

³⁵ Metastasio, *Tutte le opere*, V, p. 701 (8 gennaio 1782).

guaggio più sostenuto, «varie fiere», nell'ode del 1776 sulla residenza di Schönbrunn)³⁶.

Digressioni di tal genere denunciano il progressivo commiato del poeta cesareo da una realtà sempre meno decifrabile. La stessa immensa nazione che aveva suscitato tanto interesse in passato, fra improvvise accensioni e mai sopite inquietudini, gli appariva ora, nel dialogo a distanza col suo futuro biografo Saverio Mattei, e in tempi così travagliati, l'ultima roccaforte di quel mondo che gli aveva garantito la gloria:

tutte le belle arti pacifiche son fuggite dalla Germania alle tempeste bellicose che l'anno sconvolta, e che la minacciano: bisogna correre fino in Russia per trovare una Corte che conservi ancora il nostro teatro musicale [...].³⁷

³⁶ A Leopoldo Trapassi, 1° luglio 1771 (ivi, p. 95); e cfr. *La deliziosa imperiale residenza di Schönbrunn*, v. 126 (Metastasio, *Poesie*, p. 127, nota a p. 444).

³⁷ A Saverio Mattei, 17 maggio 1780, in Metastasio, *Tutte le opere*, V, p. 623 («bellicose» è nel copialettere viennese, cod. 10274, c. 148r; Brunelli legge «belliche»). Il riferimento si spiega in relazione alla difficoltà di impiegare a Vienna «la rara abilità» del compositore napoletano Salvatore Rispoli, che avrebbe poi messo in musica, di Metastasio, *Nitteti* (Torino, 1783) e *Ipermestra* (Milano, 1786).

